

Cassia, l'unica poetessa le cui opere sono state incluse nei libri liturgici greci. I manoscritti le attribuiscono almeno quarantanove inni e circa duecentosessantuno versi non liturgici, convenzionalmente indicati come "gnomici". Attraverso l'analisi dettagliata di alcuni componimenti, S. fa emergere gli spunti anticonvenzionali di Cassia rispetto agli innografi contemporanei nell'interpretazione dei temi scritturali, da lei letti con una sensibilità nuova. Si tratta di un'ermeneutica permeata di una teologia della donna nell'economia della salvezza, vista nella dicotomia tra la Vergine Maria e la figura di Eva. M. B. Cunningham (*L'interpretazione della rivelazione biblica su Maria, la Theotokos, nel periodo medio bizantino*, pp. 69-89) indaga la presenza della figura della Theotokos nella letteratura religiosa bizantina di VII-XII sec., e, in particolare, nella tradizione omiletica, nell'innografia e nell'agiografia. I testi presi in esame insistono sul potere di intercessione di Maria e sul suo ruolo nella vita di Cristo. C. evidenzia come i sermoni festivi e gli inni guardino al Vecchio e al Nuovo Testamento, mentre i testi agiografici ed apocalittici riflettano piuttosto la tradizione paracanonica diffusa nella credenza popolare (per questa definizione, vd. J. Baun, *Discussing Mary's Humanity in Medieval Byzantium*, in R. N. Swanson [ed.], *The Church and Mary*, Woodbridge 2004, pp. 63-72). Al netto dei problemi di datazione e attribuzione di molti dei testi qui considerati, C. sottolinea come il materiale ufficiale o liturgico mostri una tendenza al conservatorismo, mentre i testi popolari rielaborino la storia di Maria con una certa libertà e con l'aggiunta di numerosi dettagli immaginifici. M. Lidova (*Le guardie celesti della Madre di Dio: 'Maria tra gli angeli' nella prima arte bizantina*, pp. 105-135) presenta un interessante contributo, corredato di immagini, sulla nascita di alcune iconografie mariane e sul ruolo giocato dalle raffigurazioni nella diffusione della venerazione della Madre di Dio. In particolare, il saggio, che tenta una sistematizzazione del materiale visivo, da compiere in parallelo con le fonti testuali, procede con un approccio sia cronologico sia sincronico, raffrontando rappresentazioni coeve da aree diverse. Tra il V e il VI sec. l'immagine della Vergine ha acquisito una forma definitiva tanto nella teologia quanto nell'arte, ove Maria tra gli angeli diventa un'icona liturgica. I modelli non sono rigidi, ma emerge la concezione degli angeli quale seguito celeste, intento a venerare la Madre di Dio, il che stabilisce un modello di culto e di comportamento reverenziale nei

confronti di Maria. I Vangeli non associano figure angeliche a Maria: lo sviluppo di questo tipo iconografico fu influenzato, suggerisce L., dall'ideologia politica dell'epoca, che correlava la presenza angelica al potere imperiale, e dal cerimoniale di corte, come si evince dal fatto che gli abiti degli angeli nelle raffigurazioni del seguito della Vergine ricordano quelli dei *cubicularii*, degli *ostiarii* e dei *silentiarii*. G. Z. Zanichelli (*L'iconografia altomedievale della Vergine fra Oriente e Occidente*, pp. 137-163) propone un'analisi tipologica delle diverse rappresentazioni della Vergine secondo i seguenti modelli: madre intenta ad allattare, Vergine in trono, Vergine della Terezza, Maria che si addormenta e ascende al cielo. Con il passare del tempo aumentano le innovazioni, in parte stimulate dalla committenza femminile, specialmente a Occidente (badesse, nobildonne ecc.).

Il volume si chiude con le *Fonti e bibliografia* (pp. 291-316) e con un prezioso *Indice delle citazioni bibliche secondo l'ordine della Bibbia di Gerusalemme* (pp. 317-319). [Sonia Francisetti Brolin]

Robin Cormack, *Byzantine Art*. Second Edition, Oxford - New York, Oxford University Press, 2018 (Oxford History of Art), pp. viii + 254 + ill. b.n./col. [ISBN 9780198778790]

A distanza di poco meno di un ventennio dalla prima uscita (2000) viene opportunamente ristampata, in una veste aggiornata, quest'ottima introduzione all'arte bizantina, che si fa apprezzare per compattezza e chiarezza, e soprattutto per il ricchissimo corredo iconografico, composto di 131 fotografie, per la maggior parte a colori e molto nitide (una lista completa delle illustrazioni e dei crediti fotografici si legge alle pp. 241-246). Come nella prima edizione, l'esposizione della materia procede per ordine cronologico, ed è suddivisa in sei capitoli, ciascuno dei quali corrisponde ad altrettante epoche, di cui vengono illustrate le principali forme di espressione artistica (pittura, decorazione musiva, miniatura etc.). Nella postfazione (*Rethinking Byzantine Art. An Epilogue for the New Second Edition*, pp. 201-211) C. si sofferma sulle ragioni per cui, a distanza di anni, tale impianto gli sembri ancora valido, e aggiunge una serie di riflessioni su alcuni temi su cui ultimamente si è molto scritto e discusso (ad. es. il rapporto tra testi scritti ed arte e l'iconoclasmo), ciò che lo ha indotto a modificare talune interpretazioni e ad aggiustare il tiro in me-

rito a certi problemi di fondo. Osservazioni interessanti – e applicabili anche al campo della letteratura – sono quelle svolte nell’ultimo paragrafo, *Time*, in cui si riflette sul fatto che anche dopo la «cut-off date of 1453» continua una produzione di oggetti d’arte che si fatica a non definire “bizantini”, tanto nell’ispirazione quanto nella forma: basti pensare a certe icone prodotte a Creta nei secc. XV-XVI, o in Russia sin quasi ai giorni nostri.

Impreziosiscono il volume alcuni utili box informativi (e.g., *How to Date a dated Inscription or Colophon*, p. 43), una *Timeline* in cui sono allineate, accanto ai principali eventi storici e all’elenco degli imperatori, le più significative realizzazioni artistiche nel campo delle *Visual arts* (pp. 221-226), un (forse troppo) sintetico glossario (pp. 227-228), una bibliografia di primo riferimento (pp. 229-237), una tabella riassuntiva dei maggiori musei e dei siti web di interesse (pp. 238-239), un indice generale (pp. 247-253). *Last but not least*: il prezzo di copertina è decisamente abbordabile. [L. S.]

Andrea M. Cuomo, Erich Trapp (eds.), *Toward a Historical Sociolinguistic Poetics of Medieval Greek*, Turnhout, Brepols, 2017 (Studies in Byzantine History and Civilization), pp. VIII + 234. [ISBN 9782503577135]

Il volume è l’esito di due workshops finanziati dal Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung (FWF) tenutisi a Vienna presso l’Österreichische Akademie der Wissenschaften nel giugno 2013 e nel settembre 2014. Scopo dei due simposi è stata la discussione di forme e metodi di indagine sociolinguistica storica della letteratura greca medievale in un’ottica di interdisciplinarietà.

Il contributo introduttivo, a firma di A. M. Cuomo (*Historical Sociolinguistics – Pragmatics and Semiotics, and the Study of Medieval Greek Literature*, pp. 1-33) delinea gli intenti del volume e ne getta le basi teoretiche, sottolineando l’importanza di fondare l’interpretazione del testo sull’analisi del suo contesto socioculturale e del suo processo di produzione, ricezione e fruizione. Alla definizione di sociolinguistica storica segue una disamina degli obiettivi prefissati (lo studio dei fenomeni linguistici e dell’ermeneutica del testo) e dei *desiderata* (lo studio dell’approccio dei contemporanei alla linguistica, lo sviluppo di un database che agevoli le ricerche in ambito sociolinguistico). Klaas Bentein (*Towards a Socio-Hi-*

*storical Analysis of Ancient Greek? Some Problems and Prospects*, pp. 35-44) delinea la storia degli studi e sottolinea l’importanza dell’applicazione dei metodi della sociolinguistica storica ai testi scritti (pp. 35 sg.), presentando una rassegna dei cinque approcci impiegati in tal senso dalla critica nell’ambito del greco classico: «individual sociolinguistic variables»; «accommodation theory»; «politeness theory»; «audience design»; «register theory» (pp. 36-39). Segue una seconda sezione dedicata all’uso sociolinguisticamente marcato delle particelle nei papiri documentari di età romana e bizantina: dall’analisi si evince che mentre alcune particelle (γε, γοῦν, μέντοι, καίτοι) sono tipiche della comunicazione informale, altre (τοίνυν, ἄρα, δή, μήν) ricorrono in contesti di maggiore formalità.

Stefano Valente (*Old and New Lexica in Palaeologan Byzantium*, pp. 45-55) esamina la produzione di lessici in età paleologa, dove si osserva un equilibrio tra esigenze conservative e di rinnovamento. Se i lessici antichi continuavano ad essere copiati perché utilizzati in ambito scolastico come strumenti di appropriazione della cultura classica e di acquisizione di una buona padronanza linguistica (in particolare del socioletto del greco atticizzante), nuovi lessici venivano prodotti in quantità in ambito scolastico-erudito allo scopo di aggiornare il materiale lessicografico e adattarlo alle esigenze contemporanee.

Il contributo di D. Bianconi (*La lettura dei testi antichi tra didattica ed erudizione*, pp. 57-83) si apre all’insegna dell’ambiguità tra le dimensioni della didattica e dell’erudizione, esemplificata da un lato dai θεάτρα e dai loro frequentatori (al contempo docenti, studenti, eruditi e studiosi) e dall’altro dall’attività di copia esercitata all’interno di cerchie erudite e ben visibile nelle «miscelanee di mani» (pp. 58 sg.). Seguono due casi di studio: nel primo B. si sofferma sulle lezioni di Massimo Planude sull’Organon aristotelico, e presenta la scoperta di uno schema (autografo del bizantino) della *Dialettica* di Giovanni Damasceno nel ms. Monac. gr. 317, ff. 5-12. Nel secondo cerca invece di delineare le modalità di lettura e di reimpiego di testi antichi nella *Storia Romana* di Niceforo Gregora.

Inmaculada Pérez Martín (*Aristides’ «Panathenaikos» as a Byzantine Schoolbook: Nikephoros Gregoras’ Notes on ms. Escorial Φ.I.18*, pp. 85-107) rileva la presenza, nei fogli contenenti il *Panathenaikos* di Elio Aristide del manoscritto Scor. Φ.I.18 (Andrés 196), di note autografe di Niceforo Gregora contenute ai ff. 12<sup>v</sup>-63<sup>r</sup>, e di al-